

I VALORI DI PORTO ALEGRE

di Roberto Bosio

Porto Alegre 2002: 250 eventi al giorno, 27 assemblee plenarie, 50 seminari su più giornate, più di 800 workshop. Oggi non si può più dire che il “Movimento dei movimenti”, i cosiddetti “No global”, sappia solo protestare. Oggi le proposte ci sono. E qui ve ne diamo uno spaccato. Visto il numero dei temi in discussione, sarà gioco forza lasciare fuori molte cose, e di questo chiediamo scusa in anticipo. Altra cosa: ve ne renderete conto leggendo le proposte, ma la costruzione dell’alternativa è solo all’inizio.

Istituzioni internazionali

L’obiettivo a breve è fare qualsiasi cosa per impedire che il WTO estenda ancora le sue competenze nel nuovo round di negoziati. A medio-lungo termine si intende puntare almeno a una drastica riduzione del potere della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e del WTO, facendole coesistere con altre organizzazioni internazionali da rafforzare. Si tratta di istituzioni come l’UNCTAD (l’agenzia ONU per il commercio e lo sviluppo), l’Organizzazione internazionale del lavoro, gli accordi ambientali multilaterali...

Gli indicatori di benessere

Per costruire il “nuovo mondo” occorrono strumenti adeguati per la società civile e le forze politiche. Fino ad ora le scelte vengono prese tenendo conto solo di criteri economici: disoccupazione, PIL e inflazione.

La Rete di Lilliput ha proposto, a Porto Alegre, due indicatori alternativi. Uno è il “Dashboard of sustainability” (o “cruscotto della sostenibilità”), un software che, partendo da oltre 50 parametri - come l’aspettativa di vita e le emissioni di CO₂ -, dà un quadro sintetico sullo stato di una nazione o di una regione. La novità è che colora in modo diverso ogni stato o regione: dal verde scuro (molto positivo) al rosso (molto negativo). Con un colpo d’occhio si legge la situazione. L’altro è la già più conosciuta “Impronta ecologica”. I 6 miliardi di persone che abitano la terra devono dividersi circa 13 miliardi di ettari di terra produttiva. Ciò significa 2,1 ettari a testa. Oggi invece ogni abitante della Terra usa 2,9 ettari. La media nasconde dati molto diversi: si va dagli 0,7 ettari per abitante in India, ai 12,5 degli USA. Oltre alla evidente situazione di ingiustizia, l’indice mette chiaramente in evidenza che viviamo al di sopra dei mezzi biologici della Terra. Se diventasse un indice di riferimento per la classe politica porterebbe immediatamente a scelte drastiche.

Parlamento globale

L’idea di un parlamento mondiale come obiettivo di lungo termine si è sentita spesso a Porto Alegre, unita alla creazione di altre assemblee globali su temi specifici – come l’acqua.

Le proposte in questo senso non hanno ricevuto un consenso unanime. Secondo alcuni, dato che non esiste un’istituzione globale democratica, è inutile sprecare il tempo e le energie del movimento per questo obiettivo. Altri nutrono dubbi sulla possibilità di creare una istituzione democratica globale. Secondo loro la democrazia è possibile solo in comunità

relativamente piccole. Peter Wahl in questo senso parla di “utopia negativa” che porterebbe alla creazione di un “Leviatano” globale.

Commercio mondiale

In questo settore è stato raggiunto un consenso unanime su diversi punti. Bisogna creare un sistema di prezzi equi per i prodotti agricoli e le risorse naturali (oggi il prezzo del caffè non copre nemmeno i costi dei produttori). Gli alimenti non sono una merce, quindi il sistema alimentare non può essere trattato secondo la sola logica del mercato. Per garantire la sicurezza alimentare dei propri abitanti (e un'industria nazionale) è necessario aumentare le tariffe doganali e le sovvenzioni.

Tassazione globale

Per finanziare la lotta alla povertà servono risorse da drenare grazie a tre imposte. Oltre alla ormai ben nota Tobin Tax, si è parlato di una tassa unitaria sugli utili e una tassa sugli investimenti diretti all'estero – entrambe da calcolarsi a livello mondiale. E poi facendo così le multinazionali non potrebbero più eludere le imposte come fanno oggi. Buona idea.

Le donne

A Porto Alegre, Frei Betto, raccontava che uno dei più grandi limiti della rivoluzione francese del 1789 fu l'esclusione delle donne dalla cittadinanza. La femminista Olympe de Gouges - scrisse la “Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina” - venne pure ghigliottinata nel 1793. Ma le discriminazioni non appartengono solo al passato. Le donne hanno votato in tutti i cantoni svizzeri solo dal 1972. Trent'anni fa. Ci sono ancora paesi nei quali la violenza coniugale non è un crimine, come l'India, la Malesia e la Serbia. Ci sono paesi dove la violenza coniugale, fisica o psicologica, neppure viene riconosciuta, come Haiti. Ci sono ancora stati nei quali il codice penale stabilisce che uno stupratore che sposa la donna che ha violentato non è perseguibile: ad esempio Costa Rica, Etiopia, Libano, Perù, Paraguay. Davanti a questo scenario cosa fare? Una prima risposta da Porto Alegre: cambiare le leggi che istituzionalizzano le discriminazioni contro le donne. Ma le leggi non possono fare tutto. È responsabilità degli Stati educare la propria popolazione dai primi anni di vita, e istruire i propri funzionari pubblici su questo tema. Ma gli stati non possono essere lasciati soli. Tutti i movimenti sociali allora devono denunciare le violenze e discriminazioni verso le donne, impegnarsi a combatterle, e integrare nelle proprie analisi la condizione femminile.